

La grande Pescara? Si può fare

Diversi i vantaggi: ampliamento della popolazione e tagli ai costi politici



Un dettagliato studio di fattibilità, un comitato già operativo, un sito internet (www.pescaramontesilvanospoltore.it) ed una serie d'incontri pubblici l'ultimo dei quali, molto partecipato, svoltosi nei giorni scorsi nella centralissima piazza Salotto. L'ambizioso progetto di fusione dei comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore va avanti, dopo l'iter procedurale dettato dalla presidenza del consiglio regionale e in vista di un fondamentale referendum consultivo. Il suo promotore, il consigliere regionale Carlo Costantini, leader del Movimento 139, continua a raccogliere consensi in maniera trasversale anzi, non sembra esserci nessun tipo di barriera di tipo ideologica di fronte a quella che, secondo molti, ha più l'aria di una naturale certificazione di una situazione già esistente. Pescara, Montesilvano e Spoltore, è inutile negarlo, vivono già da anni in uno stato di promiscuità, con un'urbanizzazione già fortemente condivisa in ogni settore: residenziale, economica e sociale. Anzi, sotto questo aspetto, ci sarebbero altri due comuni che di fatto già sono inseriti in un contesto simile come Francavilla, San Giovanni Teatino, addirittura, in un certo senso, andrebbe perfino considerata anche Chieti Scalo. Tuttavia in quella che già da anni viene definita, ma solo formalmente, l'area metropolitana Chieti-Pescara, non si può non tener conto del fatto che la normativa impone un iter procedurale un po' più complicato, trattandosi comunque di due diverse province. Dunque più percorribile l'idea di accorpamento delle città di Pescara, Montesilvano e Spoltore. Qualche numero a sostegno di questa tesi: si passerebbe da un'estensione di 34 kmq a circa 94, con una popolazione che andrà a sfiorare i 200mila abitanti ed un tessuto economico formato da quasi 21mila imprese. Ma l'aspetto più interessante che costituisce certamente la base dalla quale prende corpo l'esigenza di fusione, è l'ingente risparmio di natura economica che si andrebbe a concretizzare in un contesto storico, tra l'altro, di grande sofferenza anche per gli enti pubblici. L'attuale spesa per il sostegno degli organi politici ed i relativi staff è di 2 milioni 458mila 417,57 euro; con la fusione si passerebbe ad un milione 187mila 906,04 euro, con un risparmio di un milione 305mila 215,53 euro. Un risparmio aggiuntivo deriverebbe anche dalla possibilità di gestire i "servizi indispensabili" e i "servizi a domanda individuale" attraverso il ricorso a soggetti giuridici unici (nettezza urbana, mense scolastiche, ecc), con un risparmio già calcolato che sfiora i 7 milioni l'anno. A fronte di un risparmio certificato c'è, d'altro canto, la concreta opportunità di attrarre più finanziamenti dallo Stato, ma soprattutto dall'Europa nella logica classica de "l'unione fa la forza". Secondo lo studio fatto, grazie anche alla collaborazione del dottor Daniele Angiolelli, complessivamente questa operazione porterebbe vantaggi per 100 milioni di euro.